

NARRAZIONI E TECNOLOGIE: UNA IMPREVISTA SCRITTURA PER DESCRIVERE IL MONDO

di Domenico Talia

1. L'evoluzione della tecnologia del narrare

Se si ascolta la parola “narrativa” il primo pensiero va a quel genere letterario che usa la prosa per comporre romanzi, racconti, novelle o fiabe, opere teatrali o trame di film. Ci è quindi facile pensare a quelle opere nelle quali un autore riempie sequenze di righe e di pagine per descrivere fatti reali e/o immaginari facendo uso della prerogativa di interpretarli liberamente o tentando una descrizione oggettiva dei fatti. Ovviamente, in una visione più ampia, la narrativa è l'insieme delle opere di narrazione scritte dagli esseri umani. Sempre in riferimento alla narrativa, ci viene immediato pensare anche alle “tecnologie” che l'hanno resa possibile. I libri, le riviste, i giornali, i copioni o comunque le raccolte di pagine vergate da inchiostro più o meno creativo. Oltre ai diversi mezzi che hanno permesso l'espressione della narrativa, non deve apparire strano pensare ad essa stessa come una tecnologia, cioè come una maniera inventata dagli uomini per trattare in modo sistematico un soggetto, un argomento. Quest'ultima questione potrebbe apparire di interesse limitato. Tuttavia, per fugare questa sensazione errata, occorre considerare che senza la narrativa creata nei millenni e senza le tecnologie che l'hanno resa possibile, l'umanità che conosciamo, e che siamo, non esisterebbe. La tesi di alcuni evoluzionisti è che il raccontare storie ci ha reso umani, come ha spiegato Jonathan Gottschall, nel suo libro *L'istinto di narrare*.¹ La narrativa che abbiamo saputo creare nei millenni ci ha permesso di diventare umani, esseri sociali coscienti.

È certamente fatta di questo l'idea convenzionale che abbiamo o che abbiamo avuto fino a poco tempo fa della narrativa. Eppure, un elemento di potenza delle scritture è la loro capacità evolutiva e da alcuni decenni alle narrazioni tradizionali si è aggiunta una nuova forma di scrittura che si sta imponendo rapidamente, quasi con violenza. È nuova e non per questo necessariamente migliore. Si tratta di una non convenzionale e inconsueta narrazione del mondo che si esprime e si impone attraverso la rete. È una forma di narrativa che si esprime attraverso le grammatiche digitali e le nuove semantiche rappresentative che l'online rende possibili e che non amano fissarsi staticamente su un foglio ma vivono di una “quasi informe” dinamicità. Senza scomodare massime abusate (vedi Marshall McLuhan e il suo «The medium is the message»)² non è difficile comprendere come le tante inedite forme di datificazione, di ipertestualità, di decomposizione e aggregazione delle informazioni e di espressione creativa che il digitale ha messo in campo, abbiano ormai determinato un quadro narrativo mai prima osservato.

¹ J. Gottschall, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014.

² M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 2015.

2. Digitale e produzione narrativa

Tra tanti, Lev Manovich nel suo *The Language of New Media*, scritto nei primi anni del nuovo millennio, ha affrontato la questione relativa al rapporto tra le tecnologie digitali e la produzione narrativa, ragionando sull'influenza delle prime sulla seconda.³ In particolare, Manovich ha scelto il termine database per indicare le diverse modalità di strutturazione dei contenuti digitali all'interno dei computer e della rete, teorizzando che il database rappresenti la nuova forma culturale della società dell'informazione, «una nuova metafora che usiamo per concettualizzare la memoria culturale e collettiva, una collezione di documenti o oggetti e altri fenomeni e esperienze».⁴ Dal punto di vista informatico un database (in italiano base di dati) è un sistema software di gestione di dati strutturati che permette l'archiviazione, la ricerca rapida e la combinazione delle informazioni in esso contenute. Ad esempio, i database reali sono organizzati in un insieme di righe e colonne, oppure in record documentali o ancora in nodi informativi connessi tra loro in un grafo. Lev Manovich non ha fatto esplicito riferimento a questi dettagli, ha usato il termine in forma estesa includendo tutte le forme digitali di memorizzazione e organizzazione di dati e di informazioni nei computer e nella rete. Scrive Manovich: «Creare un'opera nei nuovi media può essere inteso come creare un'interfaccia che permetta l'accesso a un database. [...]. Il database diventa quindi il centro del processo creativo nell'era dei computer».⁵

Lo studioso statunitense sposa quindi la tesi secondo la quale le modalità con cui oggi, al tempo dei nuovi media, vengono create le narrazioni, rappresenti un salto repentino del processo cognitivo che ha le sue basi nel database. L'avvento dei computer, del web e dei social media ha generato il passaggio rapido da una narrazione lineare a una costruzione narrativa reticolare. Senza una consapevole maturazione stiamo procedendo dal racconto lineare che si svolge sulle righe delle pagine, al racconto che si sviluppa su grafi capaci di unire parole, dati, immagini e altri elementi informativi che possono trovarsi ovunque si trovi una memoria digitale. Seguendo la forma narrativa del database, l'autore "scrive" mettendo in relazione contenuti che sono conservati, in qualche forma organizzata, in memorie digitali, e lo fa costruendo un'interfaccia capace di raccogliere e comporre dinamicamente gli elementi (i dati) che costituiscono il suo lessico.

Per dirla in termini più semplici, "il digitale" o "l'online", come teorizzato da Manovich già venti anni fa, ha ormai imposto una nuova modalità di narrazione del mondo. E mentre fa questo, affida a noi il compito di sperimentare questa narrazione insieme alla responsabilità di comprendere – se ne siamo capaci usando i metodi che abbiamo appreso e le conoscenze "classiche" – cosa stia realmente avvenendo. Il compito di domandarci quali forme di trasformazione si stiano imponendo e realizzando. Chiederci anche se le conoscenze che l'essere umano ha accumulato fino alla fine del secolo scorso sono ancora utili strumenti per interpretare con la dovuta profondità il reale e la trasformazione che l'online sta operando. Oppure se non sia il caso di definire nuovi paradigmi e strumenti interpretativi che possano soccorrerci per illuminare gli elementi fondativi e il senso del flusso in cui tutti siamo immersi.

Come hanno fatto notare altri studiosi – tra questi si possono citare Katherine Hayles e Michael Lascasas – la narrativa, e non soltanto i mezzi per esprimerla (libri, giornali, film ecc.), va considerata a tutti gli effetti una "tecnologia" inventata dagli umani per comprendere il mondo. La narrazione è uno strumento mediante il quale estraiamo (o imponiamo, a seconda della prospettiva) un significato dal (al) flusso caotico dell'essere nel mondo. La

³ L. Manovich, *The Language of New Media*, Cambridge, The MIT Press, 2001.

⁴ *Ivi*, p. 214.

⁵ *Ivi*, p. 227.

percezione della realtà è certamente interpretazione (anche con i nostri sensi) e la narrativa, mentre ci aiuta a interpretare il mondo, agisce anche influenzando la nostra percezione. È una tecnologia immateriale come lo sono, ad esempio, gli algoritmi, la musica, le teorie matematiche o le formule della chimica. Una tecnologia che dall'inizio della storia, dopo l'uso del linguaggio verbale, ha soccorso l'essere umano per aiutarlo a descrivere e a descriversi.

La forza principale della narrativa non sta in principio nella sua espressione esplicita (come segni di inchiostro sulla carta), ma nella capacità di essere pensata, di materializzarsi nella nostra mente. Nondimeno, i mezzi con cui la si esprime contribuiscono a definirla, modellano il suo "messaggio". E oggi sempre più la narrazione della realtà, la sua rappresentazione e la sua diffusione, sono incorporate (talvolta intrappolate) nelle forme del digitale, nei tantissimi canali che il digitale ha scavato nella rete. L'ecosistema informativo digitale genera varietà e quantità di elementi informativi mai sperimentate prima e dunque permette nuove e diverse forme di narrativa che sono spesso improvvisate, immature, confuse, per quanto riescono a essere istantanee, pervasive e globali. I casi pratici da citare sono ormai tantissimi, tra i più semplici e immediati possiamo pensare alle narrazioni composte dalle sequenze dinamiche di post/tweet social, alle interconnessioni narrative dei blog, alle combinazioni dei risultati delle ricerche di Google, ai racconti cooperativi generati senza un coordinatore, alle notizie composte dinamicamente online, ai romanzi senza un narratore nei quali è la sequenza di messaggi WhatsApp che "scrive". E poiché la narrazione plasma la vita della nostra società, l'universo digitale (immateriale) da tempo agisce, consapevolmente o meno, per costruire gli strumenti principali che servono a interpretare, a descrivere e, in fine, a governare il mondo.

3. Sintagma e paradigma nella narrativa del database

Prima Ferdinand de Saussure e poi Roland Barthes hanno introdotto e analizzato la teoria semiologica del sintagma e del paradigma e hanno spiegato come gli elementi di un sistema si possono correlare nelle due dimensioni, quella sintagmatica e quella paradigmatica. Il sintagma è una combinazione di segni che colloca, uno dopo l'altro, un insieme di elementi ponendoli in una sequenza lineare. Nella dimensione paradigmatica le unità che hanno qualcosa in comune vengono associate sul piano teorico e formano dei gruppi, al cui interno ognuno può trovare relazioni diverse. La differenza, che talvolta diventa contrapposizione, tra narrazione e database può essere descritta tramite un livello sintagmatico che nel database spezza i vincoli della linearità delle pagine e si nasconde nell'archiviazione tabellare o reticolare di tutti i dati archiviati. Quest'ultima è potenziale e si offre a ogni possibile combinazione realizzata tramite le operazioni di ricerca e di estrazione (operazioni che costruiscono una scrittura a posteriori, non nel momento della archiviazione digitale). Nel database il livello paradigmatico si esprime negli elementi che sono tutti solidificati nei suoi contenuti e non trova spazio in altri elementi che non siano presenti nel database. Questo cambio, o salto, genera una inedita narrazione con la quale ogni giorno di più gli esseri umani descrivono la realtà e loro stessi. Per spiegare la differenza tra narrativa classica e database, come ha scritto Katherine Hayles,⁶ Lev Manovich osserva che nella narrativa classica

l'ordine sintagmatico [sequenziale] dello spiegamento lineare è effettivamente presente sulla pagina, mentre le possibilità paradigmatiche di scelte di parole alternative sono presenti solo

⁶ N. K. Hayles, *Narrative and Database: Natural Symbionts*, «PMLA», 122, 5, 2007, pp. 1603-1608.

virtualmente. Per i database è vero il contrario: le possibilità paradigmatiche sono effettivamente presenti nelle colonne e nelle righe.⁷

A questo si può aggiungere che sono presenti anche nei record documentali e nei nodi e negli archi dei grafi, mentre il progresso sintagmatico delle scelte concatenate in sequenze lineari da comandi SQL è presente solo virtualmente.⁸ Dove l'acronimo SQL (Structured Query Language) fa riferimento al linguaggio usato nei sistemi di gestione dei database per definire, manipolare ed estrarre contenuti da un database relazionale. Dunque, l'infosfera digitale definisce una nuova relazione tra narrazione (sintagma) e database (paradigma) nella quale quest'ultimo gode di un'esistenza materiale, mentre la narrazione viene dematerializzata perché non è presente in forma stabile nel racconto ("sulla carta"). Nella narrativa classica l'autore costruisce la frase scegliendo le parole da un insieme di vocaboli mentre l'autore "digitale" crea estraendo dati dal database e costruendo sequenze di testi sulla base delle regole di estrazione che possono essere definite in SQL, in HTML, in XML e nei tantissimi formalismi testuali e grafici che l'informatica mette a disposizione per comporre contenuti a partire da dati presenti nella grande memoria digitale dei computer e della rete. I risultati di ogni interrogazione in un database cristallizzano le possibilità paradigmatiche che quello contiene e offre all'autore digitale una possibilità narrativa. È una traiettoria di racconto selezionata dal paradigma di tutti i contenuti possibili.

Nel digitale si può scrivere e riscrivere in ogni momento cose diverse a partire dallo stesso database perché la scrittura non è fissata nella pagina ma può cambiare nel tempo e rispetto a lettori diversi. La narrazione si forma come risultato di un insieme di collegamenti reticolari che uniscono elementi singoli che vengono "recuperati" da uno o più database. La narrazione diventa virtuale e il database è indiscutibilmente materiale. Dunque, in una scrittura "classica" il sintagma è fatto per sempre sul foglio e rimane aperto il paradigma che offre spazio all'interpretazione del lettore. Nella scrittura a partire dai database digitali si può scrivere e riscrivere in ogni momento cose diverse a partire dalla stessa base di dati perché la scrittura non è fissata sulle righe delle pagine, ma può modificarsi dinamicamente nel tempo e anche rispetto a lettori diversi.

4. Nel database il lettore scrive

La narrativa tradizionale offre allo scrittore una possibilità soltanto tra le tantissime potenziali e questa è concretizzata tramite la sequenza delle parole che formano la frase. La scelta dell'autore è una, il lettore/l'ascoltatore può partire solo da quella, anche se potrà darne la sua personale interpretazione. Nel database le possibili sequenze sono tutte presenti e si offrono per essere combinate in un gran numero di modi, mentre una specifica sequenza reale è solo virtualmente presente e potrà apparire soltanto nel momento della selezione (ad esempio, tramite una ricerca espressa in SQL in un database relazionale o tramite una ricerca testuale nel database di Google). Ogni racconto/romanzo viene imbastito per fare emergere in maniera nuova qualcosa che non era prima evidente, che non era già noto. L'estrazione di "racconti" dal database viene realizzata per fare emergere in maniera artificiale qualcosa che è già memorizzata (scritta) in forma nascosta, distribuita, non coordinata. Nel database digitale tutto è già presente e ogni volta si può far emergere una sua parte combinandone i singoli elementi memorizzati.

Evidentemente questo cambio di paradigma assegna un ruolo più soggettivo a chi cerca nel database o a chi viene presentato il risultato della ricerca e che potremmo definire il "lettore

⁷ Ivi, p. 1606.

⁸ Ibidem.

digitale”. Nella narrativa classica la scelta principale la fa l’autore e a chi legge/ascolta rimane l’immaginazione. Al contrario, nel database la scelta principale la fa chi legge nei suoi contenuti, nelle sue relazioni. Interrogare una base di dati (cioè leggerla) tramite una selezione o una unione relazionale tra elementi di righe e colonne, oppure estraendo associazioni e percorsi da un grafo di nodi, porta a costruire al momento (*à la carte*) un nuovo “racconto”, una istantanea narrazione che potrà essere diversa da altre “lette” prima o dopo tramite interrogazioni diverse. E qui occorre precisare che la scelta è effettiva se chi “legge” il database conosce la sua logica, la sua semantica. In caso contrario, trattasi di lettore inconsapevole che può trovarsi davanti a scelte arbitrarie fatte da qualcun altro in sua vece, come avviene spessissimo nella grande rete con i manipolatori dell’online (siano essi umani o algoritmi).

Questo ragionamento credo sia sufficiente per mostrare il salto nelle forme e nei contenuti che questa nuova modalità narrativa sta imponendo. Tuttavia, il discorso non si ferma qui perché tutto quello che continuamente e instancabilmente viene scritto nelle grammatiche digitali e le forme con le quali questo è scritto cambia, forse per sempre, gli stili della narrativa umana. Seppure la qualità sia a volte, ma non sempre, da biasimare, la sua ciclopica dimensione e pervasività sta imponendo silenziosamente il modello del database e sta operando per scalzare la narrazione tradizionale. Potrà cambiarla, affiancarla o potrà forse anche sostituirla del tutto. Naturalmente non si tratta di gridare allo scandalo, ma è opportuno analizzare e comprendere il fenomeno anche perché all’enorme dimensione e pervasività non corrisponde un altrettanto approfondimento nei contenuti e nelle forme espressive.

Mentre la narrativa tradizionale ha fondato la sua forza sulla riflessione, sulla selezione e sulla ponderazione della scrittura, la narrativa dell’online è fondata sull’immediatezza, sull’improvvisazione, sull’incostanza, sull’impulsività, spesso sull’incompetenza e sulla mancanza di alcuna verifica.⁹ La grandissima parte dei contenuti narrativi che vengono costruiti e diffusi tramite la rete – a partire da quello che viene estratto dal database del web e costruito da Google o da altri motori di ricerca o dai database delle piattaforme social (Facebook, Twitter, Instagram, TikTok), o ancora dai contenuti polverizzati in miliardi di *app* mobili – sono composti e aggregati (narrativamente sequenzializzati) in forme quasi caotiche, certamente non meditate. Sono elementi di un ecosistema narrativo che sono offerti ai lettori ricomponendoli in forma quasi casuale (in una sorta di randomizzazione narrativa). Rappresentano molto spesso strutture ad altissima entropia informativa che tendono a divergere verso il caos.

Includendo, come è giusto fare, nel concetto di database tutte le informazioni che il mondo online archivia e offre, siamo davanti ad una forma narrativa nella quale il lettore diventa scrittore, spesso non o poco consapevole, costruendo lo *storytelling* (il racconto) tramite la composizione manuale o automatica di quanti informativi (record digitali) disparati e sparpagliati, non generati in maniera unica e neanche coordinata. Men che meno raccordata e risolta rispetto a negazioni reciproche. Così ci troviamo immersi in un mare di gocce di narrazione la cui forma macroscopica non dipende dai creatori delle singole gocce ma da chi le osserva e le vede tutte insieme.

La narrazione come “imitazione dell’azione” è dentro la cultura di un popolo, di una comunità. Non c’è possibilità di una cultura senza una narrazione, non c’è narrazione senza espliciti e/o impliciti riferimenti culturali. La narrazione unisce necessità biologiche e urgenze antropologiche, psicologiche e rappresenta una forma di mantenimento in vita del passato, una ricerca di un filo comune, una “tecnologia” necessaria a tenere insieme una comunità.

⁹ D. Talia, *La società calcolabile e i Big Data. Algoritmi e persone nel mondo digitale*, Soveria Mannelli Rubbettino, 2018.

Ferdinand Céline sembra aver scritto: «Soltanto dopo aver raccontato tutto si potrà morire». E Bernard Malamud, da una prospettiva collettiva, risulta essere d'accordo con lui: «Le storie ci accompagneranno finché esisterà l'uomo».¹⁰ Quindi fino a quando ci sarà qualcosa da raccontare, conviverà la corrispondenza biunivoca tra narrativa e vita. Le forme narrative espresse delle diverse civiltà le hanno identificate nei loro tratti distintivi meglio di altri elementi che esse hanno espresso. Nel mondo permeato dai bit, dagli algoritmi e dalla comunicazione istantanea e globale esiste un intreccio non più facilmente estraibile tra la narrativa del database e la nuova cultura digitale. La mutua interazione tra questi due piani sta costruendo un contesto nel quale la narrativa diventa una manifestazione multidimensionale priva di rigidità e ricca di facce irregolari e dinamiche.

In questo contesto fluido e del tutto disorganico, potenzialmente potremmo avere maggiore libertà narrativa. Potremmo noi comporre la narrazione che più ci interessa, ma per farlo è necessario conoscere l'acqua in cui siamo immersi, la sua natura, le sue forme e le modalità di combinazione delle sue infinite gocce. Se non lo sappiamo fare – e in molti casi gli utenti del database non hanno le conoscenze e gli strumenti per poterlo fare – sono altri a farlo per noi. Sono altri capaci di generare uno *storytelling* che può essere *misleading* (errato, ambiguo, manipolatorio, fatto di post-verità). In questo spazio, infatti, si muovono i manipolatori dell'online che hanno obiettivi i più diversi (politici, economici, commerciali ecc.) e costruiscono narrative che sono funzionali a quegli obiettivi. Narrative che, a livello paradigmatico e sintagmatico, noi non costruiamo. Altri con assiduità archiviano il paradigma nel database e spesso estraevano da esso il sintagma e ce lo presentano già pronto per essere consumato.

Le narrative dell'online sono innumerevoli e comprenderle o conoscerle è quasi impossibile. In questa grande varietà si possono realizzare narrative con scopi meritevoli di apprezzamento e narrative terribili e fortemente negative. Tutto il resto sta tra questi due estremi. D'altra parte, le narrative classiche non trovano nell'online una loro sede naturale. L'elevata dinamicità digitale sfugge alle narrazioni tradizionali e genera una continua instabilità e incompletezza incapaci di trovare un punto fisso, un minimo energetico. Le narrazioni tradizionali sono sempre più inglobate nel gigantesco archivio della rete o anche in alcuni suoi sotto-database che comunque hanno dimensioni di difficile gestione. Lì perdono il loro ruolo di guida, il loro valore culturale, la loro autenticità. Diventano elementi, contenuti, dati, non molto diversi dagli altri elementi. Si perdono all'interno del reticolo intrecciato dalla nuova narrazione digitale, intrappolate nelle narrative caotiche del database.

Tra le sue diverse insolite nature, la narrativa digitale sfugge anche alle verifiche di autorevolezza, di affidabilità, di certezza. La verità del racconto che nasce nell'online si diluisce fino a gradi infinitesimali e a volte sparisce, si trasforma e non diventa necessariamente falsità (che può avere comunque un qualche valore), ma acquista il nuovo senso di post-verità per la quale la veridicità delle sue descrizioni ha un ruolo del tutto secondario, marginale. È la narrativa dell'oltre-verità che sa mescolare il vero e il falso, il reale e il manipolato, arrivando a comporre una nuova finzione che assume lineamenti diversi da quelli della tradizionale narrativa d'invenzione che si gioca tutta nella capacità creativa dell'autore. È una nuova forma espressiva dove l'immaginazione e l'invenzione narrativa, per come le abbiamo conosciute, spariscono assumendo significati e realizzazioni differenti. Non stanno più nella mente dell'autore, sono estratte dal database. Possono nascere da una permutazione di elementi di (micro-) racconti prodotti da tantissimi soggetti (anche secondo

¹⁰ Cfr. B. Malamud, *Il commesso*, Roma, Minimum fax, 2017.

un processo di auto-fiction) che sono combinati in maniera sempre diversa da un umano o addirittura da un algoritmo.

L'uso di metodiche classiche per identificare criteri di autorevolezza e di qualità letteraria in questo contesto non ottiene effetti significativi. La quantità si sostituisce alla qualità e la narrativa analogica viene messa ai margini, fino a rischiare di sparire nel mare magnum di bit, *tweet*, *post*, *selfie*, *emoji*, archivi e rappresentazioni di dati combinati e costruiti secondo modalità algoritmiche. Narrazioni ibride del database ottenute da ricerche alfanumeriche nel web o nelle biblioteche digitali, sciorinate dalle *timeline* delle piattaforme social, elencate in tempo reale dai sistemi di messaggistica o dalle schermate delle *app* mobili. Una nuova narrazione digitale che, come Edipo, uccide quella classica (il padre Laio) e magari compie questo gesto senza una reale volontà nel farlo, ma dopo averlo compiuto ottiene il trono di Tebe e sposa nuovi lettori (la madre Giocasta).

6. Verso gli algoritmi scrittori artificiali

Questo nuovo scenario è nelle condizioni di evolvere ulteriormente verso forme disruptive. Il passo ulteriore che finirebbe per completare drammaticamente il percorso che ha generato la narrativa del database è quello che ci consegnerebbe a un nuovo grande autore che sfida l'essere umano nel suo ruolo di unico e finora incontrastato creatore di narrativa. Partendo dalle forme narrative reticolari del digitale, gli algoritmi possono (vogliono) diventare i nuovi narratori. Scrittori artificiali di racconti che sono in grado di connettere ogni quanto informativo, che permettono la costruzione di ogni storia con gli elementi che sono dispersi nel ciclopico database dei nostri dispositivi personali e della rete.

Katherine Hayles oltre un decennio fa ha sostenuto il rapporto non conflittuale ma simbiotico tra narrativa (classica) e database asserendo che il database richiede la ricomparsa della narrazione non appena sono richiesti significato e interpretazione.¹¹ Nel dire questo, ella intendeva che per narrare e per dare senso alla narrazione ci vuole l'umano. Hayles ribadisce il ruolo dello scrittore in carne e ossa anche di fronte alla potente tecnologia digitale e all'enorme massa di dati che il database può contenere e mettere a disposizione. Sono dell'umano le narrazioni, anche quando sono costruite a partire da record, grafi, messaggi e post digitali. Ritorna quindi nella sua analisi la narrativa come antica "tecnologia" con la quale l'umanità, imbastendo storie, costruisce significati tramite la ricerca e la costruzione di relazioni tra elementi informativi. Secondo questa visione il database rappresenta soltanto uno nuovo strumento nelle mani di chi narra. Tuttavia, oltre a dover necessariamente segnalare che la narrativa che nasce dal database sarà diversa da quella che nasceva soltanto dalla mente dello scrittore, dalle storie che lui conosceva e dalle righe sequenziali delle sue pagine, occorre segnalare come, partendo dalla disponibilità di enormi database quali fonti informative gigantesche che alimentano la nuova narrazione, si può arrivare (e si è in parte già arrivati) a una nuova narrativa algoritmica che è profondamente diversa dalla precedente.

Si tratta di una narrativa che compone storie tramite procedure di intelligenza artificiale. Una nuova narrativa nella quale l'algoritmo si erge a scrittore e prova a sostituire l'umano. Una narrativa in cui l'uomo agisce tramite la scrittura di sequenze algoritmiche (come ad esempio accade sorprendentemente nel sistema GPT-3, Generative Pre-trained Transformer 3, capace di generare testi sintatticamente corretti e semanticamente significativi) che a loro volta contengono logiche utili a comporre testi e a riempirli di significato. Una narrativa spiazzante e inattesa, non necessariamente migliore, ma neanche peggiore.

¹¹ Cfr. N. K. Hayles, *Narrative and Database*.

Anche se può apparire poco ortodosso e insolito, combinando e collegando, tramite l'intreccio di infiniti reticoli, dati e informazioni memorizzati in ognuna delle loro forme digitali, oggi gli algoritmi stanno proponendo nuove narrazioni. L'algoritmo di Google collega pagine e link web per costruire descrizioni e interpretazioni della realtà a partire dal caos delle pagine dell'ipergrafo del web. Gli algoritmi di Facebook, di Twitter o di Instagram imbastiscono storie mescolando a loro piacimento, secondo una loro logica interna e non nota al pulviscolo dei suoi "scrittori", gli episodi (i post) che gli utenti gli forniscono. Le persone conoscono soltanto le singole frasi della narrazione, i paragrafi isolati, mentre il News Feed di Facebook diventa il "romanzo" social scritto dall'algoritmo di Zuckerberg. L'algoritmo della Google Search Engine percorre il database e compone una descrizione del mondo che stiamo cercando. L'algoritmo di GPT-3 legge poche frasi e qualche indicazione di scrittura (lunghezza, stile del linguaggio) e genera una narrazione che tanti umani non saprebbero scrivere. Miriadi di operazioni di scrittura come queste sono imbastite da tantissimi algoritmi che si nutrono di quanti digitali per narrare (e interpretare?) realtà, attività che ormai nessuno di noi fa più singolarmente. È una nuova forma di narrare il mistero e il senso del mondo. È una nuova forma che il digitale sta imponendo. Rappresenta un'inedita sfida per l'essere umano che dovrà decidere se governare il database e le sue narrazioni o farsi governare da esse. Per poterlo governare occorre studiarlo, conoscerlo seguendo la via indicata in una vecchissima ma utile massima di Francesco Bacone: «Il dominio dell'uomo consiste solo nella conoscenza: l'uomo tanto può quanto sa».¹²

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com

¹² F. Bacone, *Pensieri e conclusioni sull'interpretazione della natura o sulla scienza operativa*, in *Scritti filosofici*, Torino, UTET, 2009, p. 389.